



*Un omicidio in Sicilia. Foto tratta dall'Astrolabio n. 36 del 1966*

\* <http://www.editoriasiciliana.it/k2/a-colloquio-con/intervista-a-giuseppe-loteta> Messinese di nascita e romano d'adozione, **Giuseppe Loteta** vive dal 1959 nella capitale, svolgendo la professione di giornalista. Laureato in giurisprudenza, è stato caposervizio interni e inviato del settimanale "*L'Astrolabio*", fondato da Ernesto Rossi e diretto da Ferruccio Parri, condirettore di "*Aur*", vicedirettore del "*Diario di Venezia*". Tra i diversi quotidiani e periodici con cui ha collaborato, la sua firma è comparsa anche su "*Il Messaggero*", testata per la quale, fino al 1994, ha svolto l'attività di inviato e commentatore politico. La cronaca e l'esercizio della memoria, l'impegno giornalistico e il vagheggiamento dei luoghi d'origine costituiscono il doppio binario della vocazione alla scrittura di Loteta, che, nel 2008, esordisce come romanziere con *Messina 1908*, pubblicato da Pungitopo, cui segue, tre anni dopo, con la stessa casa editrice, *Romanzo messinese*. A completare la sua produzione, *Cuore da battaglia - Pacciardi racconta a Loteta*, libro-intervista con lo storico leader repubblicano (Nuove edizione del Gallo, 1990), e *Fratello, mio valoroso compagno.... Dall'Italia alla Spagna, la vita avventurosa di Fernando De Rosa, socialista libertario*, (Marsilio, 1998). Nel 2013 esce la raccolta poetica *Nuvole e pietre* (Pungitopo), che comprende versi scritti lungo un cinquantennio e ispirati ai molteplici fili della memoria, dai luoghi messinesi amati ai temi storici e civili evocati da fatti di cronaca vicini e lontani nel tempo. L'anno successivo, all'insegna degli incontri con i personaggi che hanno segnato l'orizzonte della storia italiana contemporanea, viene pubblicato, sempre dalla Pungitopo, *Istantanee tra cronaca e storia*, in cui sono presenti figure che vanno da Pertini a Berlinguer, da Andreotti a Napolitano, da Giovanni Falcone a Danilo Dolci.

Mafia

## Don Rodrigo all'Acquasanta

*L'inchiesta di Giuseppe Loteta sulla "mafia dei mercati" tocca, in questa prima puntata, il problema del mercato ortofrutticolo palermitano, ancora oggi monopolio di pochi, ben noti operatori che godono di appoggi politici in cambio dei servigi elettorali prestati. Passano gli anni, la lupara ha smesso per ora di fare sentire la sua voce, ma sulla scena i personaggi principali non cambiano. E' a questi uomini che si deve arrivare se si vuole comprendere pienamente il fenomeno della prepotenza mafiosa.*

Estate del 1963. Calda, afosa, si respira a fatica. Ai mercati generali di Palermo la contrattazione è lenta, svogliata, sopraffatta dalle ondate di aria torrida che si riversano dal sud sulla città. Sembra una giornata come le altre, più calma, pacifica di tante altre. Ed ecco che, quasi assurde nella loro atroce concretezza, due tre esplosioni abbattano un uomo in canottiera tra i cesti dei pomodori e dei fagioli. Come sempre, nessuno ha visto gli uccisori, nessuno ha scorto le canne micidiali della vendetta mafiosa. Intorno al morto si fa un vuoto che la tardiva presenza degli agenti non riesce a riempire: il vuoto della paura.

### **L'ultima vittima.**

Chi è la vittima? Un commissionario dello stesso mercato, Emanuele Leonforte: l'ultimo operatore ortofrutticolo a cadere nel corso della guerra che le cosche mafiose dei "giardini" e dell' "Acquasanta" hanno condotto senza esclusione di colpi per la conquista dei nuovi mercati generali di Palermo. Prima di lui, decine di capi e di gregari delle due cosche avevano conosciuto il piombo degli avversari. Aveva aperto la serie nel 1955, freddato da una scarica di mitra sparata da dietro le sbarre del cancello del mercato, Gaetano Galatolo, meglio conosciuto come "Tanu Alati dell'Acquasanta" e come "u' zu Tanu". Inutilmente, il noto esponente mafioso aveva mandato avanti la sua guardia del corpo, Giuseppe Licandro, e inutilmente il Licandro aveva poi tentato di sfuggire alla condanna pronunciata contro di lui per non avere avvertito il suo capo: è abbattuto dopo alcuni mesi con due fucilate a lupara nel paesetto della provincia di Como dove credeva di essere al sicuro. Seguono, per non citare che i più noti, il grossista di frutta e verdura Francesco Greco, ucciso davanti alla sua abitazione, e il socio e cognato del Greco, Luigi Paparopoli; Francesco Geraci, la cui bara fu seguita al cimitero da oltre sessanta corone di fiori senza iscrizioni inviate dagli "amici" e Giacomo Incardona, colpito mentre attraversava in bicicletta i viali di Villa Scalea; il negoziante di ortaggi Cristoforo Di Caccamo e il grossista Gaetano Saccaro, ucciso da tre giovani che lo avevano avvicinato a viso scoperto; il fratello e il nipote di Gaetano Galatolo; i *big*s Nicola D'Alessandro e Nino Cottone, legati entrambi da rapporti molto amichevoli con Luciano Liggio, Vincent Coltura ed il gangster italo-americano Joseph Profaci.

Dopo Leonforte, la calma sembra ristabilirsi ai mercati. Le due cosche raggiungono un accordo sulla spartizione delle zone d'influenza. Ed è questa versione mafiosa di un *gentleman's agreement* a reggere tuttora l'andazzo dei Mercati generali di Palermo, non molto diversamente da come avviene nelle altre città siciliane. Un patto e una supremazia impossibili senza solide connivenze politiche e senza ingiustificate tolleranze della pubblica amministrazione. Analizzare la gravità dei fatti, documentare il "parallelismo esistente tra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa di Palermo", come si espresse nel settembre del 1965 la Commissione parlamentare antimafia, cercare di risalire le fila degli illeciti accordi che permettono il dominio delle oligarchie mafiose sui centri vitali della Sicilia è un compito indispensabile se si vuole capire meglio la tormentata vita dell'isola, porre un freno al dilagare delle attività extra-legali e dei crimini. Agrigento, Palermo, Mafia immobiliare, mafia dei mercati, mafia delle campagne. Corruzione del potere politico, intermediazioni parassitarie, inefficienze amministrative. Tutti aspetti della stessa realtà, collegati tra loro da oscuri e persistenti legami.

Cominciamo dai mercati ortofrutticoli.

### **I misteri del Comune.**

Non è una novità che tutto il percorso della frutta e della verdura della Sicilia occidentale, dalle terre della Conca d'Oro ai dettaglianti di Palermo, sia controllato e dominato dalla mafia. Il primo anello è costituito dalle cosche dei giardini, che impongono la loro volontà sui tempi e i modi dell'irrigazione; l'ultimo dalla mafia dei mercati, alle soglie del popolare rione palermitano dell'Acquasanta. E' qui che il mercato generale è stato trasferito nel 1955 dal quartiere Zisa (via Guglielmo il Buono), dove prima si svolgevano le contrattazioni. Non poche perplessità nascono anzitutto sulla località prescelta. In pieno rione di mafia (a due passi dal carcere di Palermo, il

famigerato Ucciardone, e nei pressi del cantiere navale e del porto, più volte teatri di episodi criminali e interamente dominati dalla *giovane mafia*), il nuovo mercato non poteva non far nascere un *conflitto di competenza* tra cosche e provocare il consolidarsi del potere mafioso. Senza contare il dato negativo della lontananza del mercato dagli scali ferroviari. Ma ciò che lascia addirittura interdetti è l'azione (o l'inazione) del Comune di Palermo, Ente gestore del Mercato, per l'assegnazione dei nuovi *stands* all'atto del trasferimento e per il loro passaggio ad altri commissionari quando si sono resi liberi in questi anni.

Sui criteri a suo tempo adottati per la concessione degli *stands* dell'Acquasanta, al Comune di Palermo vige il più profondo mistero. Non esistono documenti d'archivio, nessuno sa nulla, nessuno ricorda nulla. E' certo comunque che in seguito all'adozione di questi misteriosi criteri, il nuovo mercato è caduto sotto il dominio dei commissionari più forti e più *autorevoli*, che hanno subito conquistato i posti migliori, lasciando ai minori gli spazi marginali, privi di attrezzature. Su 139 commissionari, attualmente operanti al mercato di Palermo, sono 15 o 20 a monopolizzare l'intero commercio ortofrutticolo, dettando legge sui prezzi e i tempi delle vendite.

### **Il diktat dei commissionari.**

Ma come agiscono? Una prima risposta ce la fornisce l'indagine condotta nel 1956 da una commissione nominata dalla Regione e presieduta dall'avv. Alfredo Berna.

“I commissionari - si legge nella relazione che conclude l'inchiesta - dovrebbero, secondo le norme regolamentari, occuparsi solo di ricevere le derrate, di custodirle e di curarne la vendita per conto dei produttori e dei grossisti. E' però opinione generale che essi commercino anche in proprio e che, a mezzo di intermediari di loro fiducia facciano affluire la merce sul mercato, regolandone l'immissione nel tempo e nella quantità opportuna, in relazione al principio del massimo profitto. Accade così che l'asta perda ogni importanza economica poiché il proprietario della merce è cointeressato a raggiungere il più alto prezzo possibile”.

Ma non basta. Ancora più esplicito è il parere di una commissione creata nel 1960 dal CNEL per indagare sui prezzi all'ingrosso e al minuto dei generi alimentari.

“Ai sensi del regolamento di mercato - essa afferma - i commissionari non potrebbero eseguire atti di commercio in proprio; tuttavia è risaputo che almeno parecchi di essi espletano le mansioni di grossisti, finanziano i produttori e con i propri mezzi trasportano le derrate dalle campagne in città. Così a causa di tali finanziamenti, sono già praticamente padroni del frutto dall'albero e ne curano a proprie spese la raccolta, l'incassamento e il trasporto. Sono quindi in condizione di imporre anche i prezzi d'acquisto e quelli di vendita al dettaglio. E' vero che i produttori avrebbero la possibilità di farsi sovvenzionare dagli istituti bancari, ma la procedura per ottenere tali sovvenzioni è così complessa, le garanzie così onerose, i tassi così rilevanti, che il produttore preferisce limitare al massimo il suo guadagno e rivolgersi a chi gli fornisce immediatamente e senza difficoltà il denaro che gli occorre, anche se ad un tasso che solo apparentemente è minore”.

Grossisti, commissionari e spesso anche dettaglianti. Tutto loro. Il fenomeno è noto da oltre dieci anni, ma sembra che l'unico ad ignorarlo sia il demo-cristiano Salvo Lima, sindaco di Palermo dal 1955 fino a pochi mesi fa e attuale candidato alla Presidenza dell'IRFIS. E' proprio Lima, infatti, ad affermare in una conferenza-stampa del 1963 che non esistono al mercato dell'Acquasanta commissionari che sono anche grossisti. Al suo fianco è l'Assessore all'Annona, Bevilacqua, che sente il bisogno di sfumare le categoriche asserzioni di Lima. Bevilacqua è oggi Sindaco. Passano gli anni, si rinnovano di crisi in crisi le giunte comunali, ma i personaggi principali non cambiano. E' a questi uomini che si deve arrivare se si vuole comprendere meglio il fenomeno delle protezioni che i politici accordano ai mafiosi e di quelle che i mafiosi accordano a loro volta ai politici.

### **Il gioco degli stands.**

Meno misterioso ma altrettanto illegale è il criterio che il Comune adotta per autorizzare i trasferimenti degli *stands* dai commissionari ad altre persone o per riassegnare quelli resisi liberi. Tutto è lasciato di fatto nelle mani mafiose dei monopolizzatori del mercato. Se il titolare di uno *stand* non vuole o non può più occuparsi del suo commercio non lascia libero il posteggio perché il Comune lo assegni ad altro avente diritto. Come se ne fosse il padrone assoluto, lo trasferisce a parenti o ad amici mediante un atto notarile o semplice richiesta alle autorità comunali. E il Comune autorizza regolarmente il trasferimento, malgrado il parere contrario più volte espresso dalla Camera di Commercio e dal Prefetto di Palermo.

Quanto agli *stands* resisi liberi, basta dire che di regola non ce n'è mai, a meno che il titolare del posteggio non passi a miglior vita. Ma, anche in questo caso, i compiacenti dirigenti comunali

assegnano lo spazio e le attrezzature divenute disponibili ad un parente del morto. Così, lo *stand* di Emanuele Leonforte, ucciso nel 1963, fu assegnato alla moglie Angela Lo Cascio, che però non lo gestisce di persona e lascia che se ne occupino tale Gaetano D'Ignoti e i fratelli del defunto, Giusto e Gaetano. Quest'ultimo, a norma di legge, non potrebbe svolgere alcuna attività nell'ambito del mercato, avendo la Camera di Commercio di Palermo respinto la sua richiesta di iscrizione all'Albo dei commissionari per taluni precedenti penali tra i quali figurano l'associazione per delinquere, il sequestro di persona pluriaggravato, il concorso in omicidio e l'occultamento di cadavere. Altri sei commissionari, cancellati d'ufficio negli ultimi tempi dall'Albo, non hanno mai lasciato i loro *stands*, in aperto dispregio a leggi e regolamenti che a Palermo sembra si rivelino del tutto inutili. La mancanza di posto ai mercati generali e l'impossibilità di rendere liberi gli *stands* occupati abusivamente sono esattamente connessi con il fallimento dei tentativi di creare associazioni consortili o cooperativistiche, da porre in concorrenza con i commissionari. Già nel 1956 la relazione Berna proponeva di spezzare il monopolio del mercato ortofrutticolo mediante la costituzione ad un "Consorzio tra produttori dettaglianti ed ambulanti". Quattro anni dopo, l'indagine del CNEL rileva che

"le richieste dei produttori di essere ammessi al mercato con propri stands, non sono state finora appagate". "Tuttavia - proseguono ottimisticamente gli inquirenti - l'Amministrazione comunale non ha mancato di far presente agli interessati che, in base alle disposizioni della nuova legge sui mercati, che permettono la revoca della concessione di *stands* nei confronti di quei commissionari che non hanno svolto un adeguato volume di lavoro, entro il mercato ortofrutticolo di Palermo si faranno presto degli *stands* vuoti, che potranno quindi essere assegnati ai produttori".

Sono passati sei anni e i produttori aspettano ancora di potere esporre le loro merci al mercato di Palermo. Evidentemente, non basta respingere il ricatto della paura ed avere il coraggio di esporsi ad ogni sorta di rappresaglia, entrando in concorrenza con la mafia. Occorre anche vincere una più difficile battaglia contro i numi politici che continuano impunemente a proteggere il banditismo organizzato. Ma il caso dei produttori non è l'unico. Analoga sorte ebbero anche le richieste della SACOS, una società della SOFIS che avrebbe dovuto esercitare un'azione calmieratrice sul mercato, e del Consorzio Siciliano tra Cooperative Agricole (Sicilcoop). Quest'ultimo ha avanzato la sua domanda al Comune il 10 luglio 1963, ripetendola il 19 dicembre dello stesso anno e nel giugno 1964. Solo alla terza richiesta l'Assessore all'Annona rispose che in atto il mercato non presentava alcuna disponibilità e ciò malgrado ci sia ancora dentro il recinto dell'Acquasanta uno spazio disponibile, inutilmente destinato alla costruzione di nuovi *stands* e di tettoie.

### **Operatori "incensurati".**

E non è tutto. Un ruolo di primo piano nei mercati ortofrutticoli è svolto dagli astatori, coloro cioè che dovrebbero effettuare le vendite all'asta dei prodotti e controllarne la regolarità. In tutti gli altri mercati italiani gli astatori sono pubblici funzionari, dipendenti e stipendiati dal Comune. A Palermo, invece, è ritenuto più funzionale (almeno dalla mafia) che siano persone di fiducia dei commissionari, da questi pagati e protetti. Inutilmente l'avv. Berna affermava che gli astatori "dovrebbero svincolarsi da ogni rapporto di subordinazione verso i commissionari ed essere inquadrati tra i dipendenti comunali, scelti e nominati dal Municipio". Gli rispondeva l'Assessore all'Annona "che non è il caso di appesantire il bilancio comunale di ben 50 milioni l'anno, poiché tanti ne occorrerebbero per pagare gli stipendi di 108 astatori". Da allora ad oggi il parere delle autorità comunali non è mutato. La pensa così anche l'attuale Assessore all'Annona, prof. Pasquale Macaluso, socialdemocratico e da poco tempo in carica.

Ma un quadro della situazione ai mercati di Palermo non è completo se non si parla, anche se sommariamente, della caratteristica tipica che accomuna molti operatori: la delinquenza. E' sufficiente rilevare che, su 139 commissionari, ben 38 hanno precedenti penali, e non tanto lievi se tra di essi figurano le lesioni volontarie e il porto d'arma abusivo, la rissa e la rapina, l'associazione per delinquere e la ricettazione. Si aggiungano 18 pregiudicati mafiosi gravitanti nell'ambiente del mercato denunciati per associazione a delinquere, 64 tra produttori, commercianti e dettaglianti di prodotti ortofrutticoli sottoposti a misure di prevenzione, e un numero cospicuo di pregiudicati tra i liberi portantini. Non è certo un educando. Ma il fenomeno diventa ancor meno comprensibile se si tiene presente che, per l'iscrizione agli appositi Albi della Camera di Commercio, la legge richiede che gli interessati esibiscano certificati penali e di buona condotta. Come è possibile che delinquenti e mafiosi con trascorsi penali come quelli suaccennati continuino a svolgere la loro

attività al mercato? Hanno i certificati in regola? Se ne sono procurati di falsi? Non li hanno esibiti? La Camera di Commercio non si è curata di richiederli? E' paradossalmente da ritenere che a tutte queste domande si debba rispondere affermativamente, a seconda della via scelta dall'interessato per eludere la legge e della compiacente complicità di questo o quel funzionario, di questo o quell'Ente. E' provato, comunque, che in alcuni casi la Camera di Commercio non ha ritenuto, di fronte alla mancata esibizione dei documenti, di procedere d'ufficio alla loro acquisizione; e che in altri casi i certificati di buona condotta richiesti non sono stati rilasciati dall'Ufficio Atti Notori del Comune di Palermo, ma ottenuti direttamente dagli interessati presso gli uffici centrali del Comune o presso la Sezione comunale suburbana di Resuttana Colli. Quanto, infine, all'accesso al mercato - che dovrebbe essere riservato ai soli operatori - è appena il caso di dire che entro i recinti dell'Acquasanta entra ed esce chi vuole. Ogni forma di controllo sulle merci e sulle persone è assente, come sono assenti la vigilanza e la tutela dell'ordine pubblico. Pochi vigili municipali e pochi agenti di polizia vagano di tanto in tanto tra i cestini dell'uva e delle zucchine, ma non è certo la loro presenza ad impedire le illegalità quotidiane e i ricorrenti fatti di sangue che hanno per palcoscenico il mercato ortofrutticolo di Palermo.

## II

Giuseppe Loteta, *L'Astrolabio*, n. 37, pagg. 26-29, 18 Settembre 1966

### **I mercati della violenza**

Quattro padroni dominano incontrastati il mercato ittico di Palermo; poco più numerosi i ras del mercato della carne. Due importantissimi centri mafiosi intimamente legati alle altre forme di attività delinquenziale esistenti nella capitale siciliana e fino ad oggi intoccabili nella rete di omertà e di protezioni politiche che si sono creati. Sono questi i temi affrontati da Giuseppe Loteta nella seconda puntata della sua inchiesta sulla mafia dei mercati. Tornano in primo piano le responsabilità obiettive della classe dirigente democristiana;

occorre colpire a fondo per ricreare le condizioni per lo sviluppo della libera concorrenza e di un commercio onesto. Ma, al di là dei provvedimenti di polizia, appare necessaria una decisa volontà politica: quella che finora è mancata

Al contrario di quanto avviene all'Acquasanta, ai mercati palermitani della carne e del pesce non si spara. Non ce n'è bisogno, perché l'intimidazione mafiosa, protetta da un antico e collaudato sistema di alleanze, è di per se sufficiente ad assicurare continuità al monopolio, senza sobbalzi e senza interferenze. Al mercato ittico, poi, la contrattazione avviene in famiglia. E non per modo di dire, giacché grossisti, mandatari, astatori fanno tutti parte di pochi nuclei familiari, interessati per di più alla vendita al dettaglio. La libera concorrenza appartiene anche qui al regno dei sogni.

Bastano alcuni dati a fornire l'ampiezza del fenomeno. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT, il volume d'affari del mercato ittico di Palermo è superiore a quello di ogni altro mercato italiano: 66.548 quintali di pesce trattati nel 1965 contro i 38.047 quintali di Venezia e i 30.897 quintali di Napoli.

Chi vende ai dettaglianti tanta abbondanza di cefali, di pauri, di calamari? Quattro persone in tutto, gli unici quattro mandatari del mercato ittico di Palermo: Angelo Ruggeri, Rosario D'Angelo, Filippo Sarcì e Gaetano Mancino. E anche qui, naturalmente, i precedenti penali non mancano come nel caso del Ruggeri, recidivo per frode in commercio e riabilitato, o del Mancino, già cancellato dall'Albo della Camera di Commercio per mancanza di certificato di buona condotta e nuovamente iscritto dopo pochi mesi in seguito a presentazione di certificato rilasciato dalla Segreteria del Comune di Palermo, non dall'Ufficio Atti Motori. Trascorsi che non hanno impedito al Ruggeri di vendere pesce nel 1964 per ben 1 miliardo e 467 milioni di lire, seguito dal D'Angelo con 850 milioni, dal Sarcì con 229 milioni e dal Mancino con 128 milioni.

### **I quattro padroni**

Ma non è da ora che questi quattro signori dominano incontrastati il mercato ittico di Palermo. Da molti anni in questo mercato sono a disposizione degli operatori 11 posteggi, ma 7 non sono mai stati assegnati ad alcun mandatario. In tutta Italia i posteggi dei mercati all'ingrosso, nei rari casi di disponibilità, sono oggetto di pressanti richieste d'assegnazione. A Palermo, invece, sembra che nessuno se ne interessi. Perché? Se lo si chiede alle autorità comunali, la candida risposta è che nella capitale siciliana non esistono persone capaci di affrontare il commercio all'ingrosso del pesce, all'infuori dei quattro mandatari. Certo, se affrontare il commercio del pesce vuol dire scontrarsi con un potente gruppo organizzato, con la certezza di perdere nello scontro ben più che i danari investiti

nel giro d'affari, hanno ragione. Ma allora perché non hanno mai mosso un dito perché le cose andassero diversamente? E non è che in questi anni siano mancate le denunce o le richieste. Basta rifarsi all'indagine della commissione Berna <sup>(1)</sup>, nella quale si segnalava alle autorità

“l'esigenza di promuovere un consorzio fra gli armatori e di incoraggiare le iniziative individuali dirette a svolgere le funzioni di mandatario al mercato del pesce, soprattutto rimuovendo gli ostacoli di carattere ambientale che hanno impedito una normale concorrenza del mercato stesso”.

O all'inchiesta condotta nel 1964 dal prefetto di Palermo, dr. Giulio Scaramucci, il quale sottolineava la necessità di “superare gli inconvenienti scaturiti da una particolare situazione rilevata al mercato, ove solo quattro degli undici posteggi esistenti sono utilizzati dai solo quattro mandatari che vi esplicano attività”. Da aggiungere che già nel 1956 l'avv. Berna rilevava, con maggiore senso della realtà delle autorità comunali, “che i motivi per cui nessuno aspira a diventare mandatario non sono di ordine economico, ma affondano le loro radici nelle particolari situazioni

<sup>1</sup> Camera dei Deputati, Atti parlamentari V legislatura, Doc. XXIII n. 2-bis, 19 novembre 1970 I. - **Relazione Berna**. L'indagine tendeva ad accertare le cause del caro-vita a Palermo, città che figura ai primissimi posti nella graduatoria degli indici del costo della vita, soprattutto in relazione ai prodotti alimentari. Si riportano alcuni brani delle sue conclusioni.

“La sopravvivenza di alcuni fenomeni associativi che, favoriti dalla debolezza di taluni ambienti responsabili, frenano la libera concorrenza e talvolta avviano i passaggi dei beni dalla produzione al consumo, fuori dal libero e sano giuoco delle forze economiche.

“Le autorità competenti dovrebbero procedere al riesame della situazione dei commissionari, degli astatori, dei mandatari, ecc., cioè di quanti operano nell'interno dei mercati all'ingrosso, in relazione ai requisiti che si richiedono per essi dai regolamenti vigenti”.

Trascriviamo anche le osservazioni sulla funzione dei commissionari e degli astatori, sugli orari dei mercati e sui consorzi dei produttori.

*Lo scarso interesse che i vari Consigli comunali hanno dimostrato per i problemi annonari cittadini.*

“I commissionari che operano nel mercato sono 54. Essi dovrebbero, secondo le norme regolamentari, occuparsi solo di ricevere le derrate, di custodirle e di curarne la vendita per conto dei produttori e dei grossisti.

È opinione generale che essi commercino anche in proprio, e che a mezzo di intermediari di loro fiducia facciano affluire la merce al mercato, regolandone la immissione nel tempo e nella quantità opportuna, in relazione al principio del massimo profitto.

Accade così che l'asta perda ogni importanza economica. Il proprietario della merce è cointeressato a raggiungere il più alto prezzo possibile. E coloro che si occupano delle vendite all'asta, gli astatori e i pesatori, sono... dipendenti dei commissionari”.

*Inquadramento degli astatori.*

Essi dovrebbero svincolarsi da ogni rapporto di subordinazione verso i commissionari, dovrebbero essere inquadrati tra i dipendenti comunali, scelti e nominati dal municipio.

*Unificazione orari mercati.*

La unificazione degli orari dei mercati vicini a quello di Palermo (Villabate - Monreale - Misilmeri) che operano dalle ore 14 in poi, si rende necessaria per le seguenti ragioni:

a) i produttori che inviano le derrate ai mercati anzicennati hanno interesse che la merce si venda quando non funziona il mercato di Palermo, in modo che gli esercenti palermitani possano recarsi nei mercati suddetti per fare acquisti, ciò che determina quella maggiore richiesta sulla offerta, che provoca l'inevitabile rialzo dei prezzi;

b) il consumatore di Palermo ha, invece, interesse che le vendite dei mercati vicini si facciano nelle ore antimeridiane, perché i produttori, non potendo vendere tutti i loro prodotti in quei mercati per la diminuita affluenza degli acquirenti extra locali, li dovrebbero inviare al mercato di Palermo, ottenendo, così, un maggiore incremento operativo del massimo centro di raccolta urbana;

c) la differenza di orario tra i mercati anziscritti e quello di Palermo si è inoltre prestata, come si è accertato, ad interferenze speculative di coloro che, reperendo le merci nel mercato di Palermo al mattino, e in quelli periferici di pomeriggio, rivendono, a seconda della convenienza, coi prezzi praticati nel nostro mercato, sfruttando la bolletta di accompagnamento riferibile alle derrate acquistate quel giorno a maggior prezzo.

Si propone, pertanto, di invitare i signori sindaci di Misilmeri, Villabate e Monreale ad uniformare l'orario dei loro mercati a quello di Palermo.

*Costituzione di un consorzio tra produttori, dettaglianti e ambulanti, in concorrenza con i commissionari.*

Ai sensi del regolamento, infatti, i commissionari del mercato non potrebbero esercitare atti di commercio in proprio, ma si ha il motivato sospetto che essi esercitino dei veri atti di commercio in proprio.

Ciò provoca inevitabilmente un monopolio, a danno del canone fondamentale che dovrebbe essere rispettato in ogni mercato all'ingrosso, relativo al maggiore approvvigionamento possibile: saturare di derrate il mercato dovrebbe costituire la regola inderogabile ai fini di una normale flessione dei prezzi.

I commissionari mimetizzano giornalmente le loro operazioni commerciali con sempre pronti fogli di commissione, per cui si rende difficile procedere nei loro confronti.

Per risolvere seriamente ed energicamente il precitato monopolio vi è come rimedio la costituzione di un consorzio tra produttori, dettaglianti ed ambulanti;

Il consorzio di cui è cenno dovrà essere affiancato dai tecnici e posto sotto il controllo dell'ufficio annonario per i

ambientali della nostra provincia, nella quale rimane “soffocata ogni concorrenza e talvolta anche la stessa libertà d'azione”.

E non è tutto. Chi e quando ha assegnato ai quattro mandatari i rispettivi posteggi? Il Comune, ente gestore, non ne sa nulla. Per incredibile che possa sembrare, è da ritenere che i quattro abbiano occupato di fatto e in data imprecisata l'intero mercato, instaurando indisturbati il sistema d'oligarchia mafiosa tuttora imperante. Soltanto nel 1964, dietro iniziativa del prefetto Scaramucci Ruggeri e compagni si decidono a regolarizzare la loro posizione, presentando le domande per la concessione dei posteggi e versando - dopo oltre un decennio di attività - le prescritte cauzioni. Ed è lo stesso prefetto Scaramucci ad abolire, sempre nel 1964, un diritto aggiuntivo dell'1 per cento sul valore del prodotto che gli operatori avevano esatto per anni senza che il Comune si accorgesse dell'illegittimità dell'imposizione.

---

margini di guadagno e per assicurare, in antagonismo ed in concorrenza con i commissionari, la massima affluenza delle derrate a Palermo.

*Recinzione del mercato per evitare che a questo affluisca gente non qualificata e completamento padiglioni.*

Non essendo il mercato di Palermo recintato avviene che non soltanto gli operatori qualificati (dettaglianti ed ambulanti) lo frequentano, ma anche gente improvvisata la quale non ha scrupoli pur di accaparrarsi il prodotto ed elevare i prezzi.

In atto qualsiasi controllo è insufficiente, per cui si rende urgente interessare la direzione dei lavori pubblici, perché proceda subito alla ultimazione delle opere occorrenti e quindi alla recinzione.

Il progetto di costruzione del mercato prevedeva cinque padiglioni e due grandi capannoni Centrali; di fatto risultano definiti soltanto tre padiglioni (con 31 *stands*) ed un capannone centrale. Gli *stands* occorrenti sono 54, per cui in linea provvisoria sono stati approntati 8 magazzini in baracche e 16 magazzini di fortuna non soddisfacenti sotto ogni profilo. Si impone il completamento delle opere progettate con la maggiore sollecitudine.

Sulla situazione del *mercato ittico all'ingrosso* la commissione Berna formula rilievi e proposte, dalle quali stralciamo quelle di maggiore interesse per la nostra trattazione.

“I mandatari sono soltanto quattro, né è stato mai possibile aumentarne il numero.

È giunta alla commissione notizia che direttamente, o a mezzo di parenti, qualcuno di essi gestisce rivendite al dettaglio in città, qualche altro a mezzo di parenti gestisce stabilimenti di salagione, e qualche altro gestisce motopescherecci...

Non solo: le aste non tutte sono assistite dagli astatori comunali, *mentre frequentemente vi partecipano astatori di fiducia dei mandatari.*

[...]

La commissione si è convinta attraverso minuziosa indagine che l'approvvigionamento ittico ed i livelli dei prezzi di vendita del pesce al minuto non sono regolati dal libero gioco economico, ma da *situazioni ambientali*, rimosse le quali si potrebbe ottenere un maggiore afflusso di pesce e minori prezzi di vendita. Si elencano quindi le principali cause di turbamento indicando i mezzi per eliminarle:

1) per il mercato del pesce sono previsti 8 mandatari. Ve ne sono invece soltanto quattro, i quali, inoltre, non si fanno concorrenza, sicché si può bene affermare che tutto il pesce passa dal mercato ittico di Palermo al regime di monopolio o più precisamente di... oligopolio.

In passato è stato tentato di aumentare il numero dei mandatari, ma infruttuosamente, perché *i motivi per i quali nessuno aspira a diventare mandatario non sono di ordine economico ma affondano le loro radici nelle particolari situazioni ambientali della nostra provincia, nella quale rimane soffocata ogni concorrenza e talvolta anche la stessa libertà d'azione.*

[...]

Il mercato di Palermo non è dotato di impianti frigoriferi che consentano la conservazione del pesce che arriva fuori delle ore del mercato e che esuberano al consumo della giornata. I produttori sono perciò costretti a dirottarlo nel continente o venderlo agli industriali.

Il progetto del frigorifero, finanziato da due anni, non può essere ancora realizzato perché il genio civile e la capitaneria non provvedono a fare sgomberare l'area nella quale dovrebbe sorgere.

In conseguenza alle suesposte considerazioni si rimette qui una elencazione dei provvedimenti che la commissione propone vengano promossi:

1) segnalare alle autorità la esigenza di promuovere un consorzio fra gli armatori ed incoraggiare le iniziative individuali dirette a svolgere le funzioni di mandatario al mercato pesce, soprattutto *rimuovendo gli ostacoli di carattere ambientale*, che hanno impedito una normale concorrenza nel mercato stesso;

2) segnalare la necessità di adeguati finanziamenti alle cooperative in modo che queste possano effettivamente raggiungere gli scopi istitutivi sia promuovendo l'organizzazione dei pescatori sia l'affluenza del pesce ai centri di raccolta;

3) segnalare l'urgenza d'intervento presso il genio civile e la capitaneria di porto affinché dispongano immediatamente lo sgombero del terreno adiacente al mercato, sul quale dovrà sorgere il frigorifero;

4) istituire nelle more della costruzione dei frigoriferi nel mercato all'ingrosso un'asta pomeridiana in modo da evitare che il pesce arrivato dopo la chiusura antimeridiana del mercato venga dirottato verso altri mercati e destinato all'industria;

[...]

### **Storia di un frigorifero.**

Altro aspetto singolare del mercato ittico palermitano è l'assoluta insufficienza di attrezzature. Poca la pulizia, ristretti gli spazi dei quattro concessionari (che ovviano all'inconveniente occupando di fatto tutti gli undici posteggi) e, quel che è più grave, nessun impianto frigorifero per la conservazione del pesce. Quest'ultima assenza può sembrare addirittura incredibile, dati la facile deteriorabilità del prodotto e il caldo clima di Palermo, ma ha anch'essa una sua storia. "Il mercato ittico - rileva per prima nel 1956 l'indagine Berna - non è dotato di impianti frigoriferi che consentano la conservazione del pesce che arriva fuori delle ore di mercato e che esubera al consumo della giornata. I produttori sono perciò costretti a dirottarlo nel continente o a venderlo agli. Industriali. Il progetto del frigorifero, finanziato da due anni, non può essere ancora realizzato perché il Genio Civile e la Capitaneria non provvedono a sgomberare l'area nella quale dovrebbe sorgere". Passano otto anni ma il frigorifero ancora non si vede. E' quindi la volta del prefetto Scaramucci di rilevare che "la mancata realizzazione (nonostante la cospicua somma a disposizione, bastevole almeno per impostare un piano di finanziamento dell'opera) grava tuttora sulla regolarità di un mercato che non consente un normale andamento, data la necessità di immediato smaltimento dei prodotti conferiti". Si arriva al 1966 ma del frigorifero neppure l'ombra. Perché? Ancora una volta perché l'interesse pubblico ha cozzato con quello dei padroni del mercato ed è uscito perdente dallo scontro. Che importa se il frigorifero eserciterebbe una funzione calmieratrice dei prezzi a tutto vantaggio dei produttori e dei consumatori? Se le eccedenze quotidiane potrebbero essere reimmesse in commercio l'indomani senza essere dirottate per più ospitali mercati? Importa solo che le quantità di pesce vendute ogni giorno siano rigorosamente controllate da pochi uomini e che i prezzi vengano artificialmente sostenuti per i più lauti guadagni dei *big*s e dei loro protettori.

### **Il mercato della carne.**

E al mercato della carne <sup>(2)</sup> è ancora peggio, sebbene il crescente aumento del consumo di carne a Palermo (da 7,28 chili pro capite nel 1952 si è passati a 19,39 chili nel 1963) imponga ormai ben altre vigilanze e iniziative da parte dell'Amministrazione comunale. Anzitutto, un mercato della carne non esiste. Inutilmente allevatori e consumatori richiedono da anni la costruzione di un foro boario autonomo, con annessi locali per la macellazione e un efficiente controllo igienico e sanitario. A tutt'oggi, i dettaglianti continuano a recarsi per i loro acquisti nei locali del macello comunale, poco adatti e anch'essi sprovvisti di frigorifero. Non trovano, comunque, una situazione diversa da quella degli altri due mercati, tranne che la responsabilità diretta di quanto ivi accade non è più dell'assessore all'Annona ma dell'assessore all'Igiene e Sanità, carica attualmente ricoperta dal democristiano prof. Mariano Giuffrè <sup>(3)</sup>. A monopolizzare il mercato sono questa volta i

---

Proibire tassativamente che nel mercato agiscano astatori e bandizzatori che non siano dipendenti comunali". [...]

<sup>2</sup> Camera dei Deputati, Atti parlamentari V legislatura, Doc. XXIII n. 2-bis, 19 novembre 1970 I. - **Relazione Berna.**

[...] Scarse le indicazioni sul *mercato delle carni* da cui trascriviamo questa sola:

"Per il mercato della carne si auspicano accordi con gli allevatori per fare funzionare effettivamente il mercato bestiame. Appare inoltre necessaria l'istituzione del mercato carne nei locali del macello con relativo frigorifero e la municipalizzazione dei servizi trasporto carne".

Dei rilievi fatti dalla commissione Berna (e in particolare di quelli sopra riportati) l'amministrazione comunale di Palermo, nei *sette anni* che vanno dal 1956 al 1963, non deve avere evidentemente tenuto il dovuto conto, se delle indicazioni e proposte avanzate dalla commissione *nessuna è stata realizzata*, eccettuata la recinzione del mercato, i cui risultati peraltro, come vedremo appresso, sono stati neutralizzati da altre carenze, e la installazione del frigorifero al mercato ittico, avvenuta nel 1968, che tuttavia non è ancora funzionante. [...]

<sup>3</sup> 6. Camera dei Deputati, Atti parlamentari V legislatura, Doc. XXIII n. 2-bis, 19 novembre 1970 - *Commercio all'ingrosso delle carni.*

Non si può parlare di un vero e proprio *mercato all'ingrosso* di tale settore del commercio, non esistendo una vera e propria attrezzatura autonoma destinata allo scopo. Praticamente il commercio all'ingrosso delle carni viene effettuato all'interno del macello comunale, sotto la gestione quindi dell'assessorato all'igiene e non di quello alla annona.

Le caratteristiche dell'ambiente degli operatori in tale settore, dal punto di vista della normalità commerciale e da quello morale, emergono ampiamente sia dalla prima parte di questa relazione, sia dai molteplici riferimenti ai precedenti penali ed agli episodi delinquenziali fatti nel corso della esposizione.

Tuttavia non si può fare a meno di richiamare l'attenzione sul complesso dei fatti emersi, sia dalle cronache sia dalle denunce e dalle azioni giudiziarie, negli ultimi mesi del 1965 e riguardanti una vera e propria

commercianti all'ingrosso, non più di venti, e sei con precedenti penali di notevole rilievo. Come agiscono? Facciamo qualche esempio.

Da anni l'amministrazione dell'*Hotel delle Palme*, uno dei più eleganti e noti alberghi di Palermo, è costretta ad effettuare l'acquisto della carne necessaria all'annesso ristorante presso il grossista Grazio Ruisi. I tentativi del direttore dell'albergo, Rodolfo Fugalli, per sottrarsi all'imposizione mafiosa sono sempre andati a monte. Una prima volta circa tre anni fa, il Fugalli rinuncia alle prestazioni del Ruisi e si accorda con un altro grossista. Non passano però ventiquattr'ore che il fratello del Ruisi, Giuseppe, noto *persuasore* della zona, minaccia pubblicamente il direttore e l'avverte che non permetterà il trasporto della carne all'albergo. Per *amor di pace* non resta che ritornare al vecchio fornitore. Ma non dura a lungo. Decisamente, le bistecche fornite all'*Hotel delle Palme* dovevano essere immangiabili e care se, pochi mesi dopo, il Fugalli ritorna alla carica

---

situazione di monopolio coattivo determinata da un grossista di carni nei confronti di alcuni alberghi.

Stralciamo da una denuncia del questore i passi più significativi:

“Nel corso di indagini dirette ad accertare l'azione svolta dalla mafia nei vari settori della vita cittadina, si veniva a conoscenza delle estorsioni continuate subite dall'amministrazione degli alberghi *Delle Palme* e *Villa Igea*, nella persona del direttore Fugalli Rodolfo.

Veniva riferito infatti che il Ruisi Orazio, il Lauricella Giuseppe e il Pipitone Antonino, tutti appartenenti alla mafia, approfittando del timore che incutevano, perché nota era la loro attività, avevano con l'ausilio delle altre persone in oggetto denunciate e con le loro azioni tipicamente mafiose, imposto ai direttori di detti alberghi la fornitura della carne e della frutta e al direttore della *Villa Igea* anche l'assunzione, come guardiano notturno, del su citato Lauricella Giuseppe, che in atto trovasi detenuto per associazione per delinquere.

In particolare si veniva a conoscenza che circa tre anni fa il Fugalli, direttore dell'albergo *Delle Palme*, non trovando confacente alle esigenze dell'albergo la fornitura della carne, che veniva effettuata dal Ruisi Orazio, proprietario della carrozzeria Alba, sita in via Rosolino Pilo, aveva rinunciato a tale fornitura e aveva provveduto a fornirsi presso altro macellaio. Ciò aveva provocato il risentimento del Ruisi Orazio e del di lui fratello Giuseppe, ora deceduto.

Quest'ultimo anzi un giorno si era presentato alla porta di controllo dell'albergo *Delle Palme* dove aveva sostato minacciando il Fugalli e coloro che avessero portato la carne.

Per tale fatto il Fugalli era stato costretto a riprendere la fornitura della carne dal Ruisi.

Successivamente, avendo il Fugalli ridotto nuovamente la fornitura che veniva effettuata dal Ruisi, per aver provveduto a ritirare le carni da alcune ditte dell'Italia settentrionale, fu ancora ostacolato in questa nuova forma di approvvigionamento. Infatti il direttore del locale macello, dottor Di Mino Giuseppe, per il trasporto di detta carne, che giungeva dal nord in ceste, igienicamente confezionate, pretese, contrariamente alle disposizioni vigenti, che il trasporto della carne dal macello, dove veniva portata per l'esame, all'albergo, venisse effettuato con un furgone idoneo e regolarmente attrezzato per il trasporto di carni fresche e che venisse approntato un apposito garage per detto mezzo. Il Fugalli pertanto era costretto a fornirsi ancora dal Ruisi. Dopo circa un anno, avendo la ditta Randazzo Vincenzo inviato una circolare a tutti gli alberghi per la fornitura della carne, il Fugalli si accordò con detta ditta per la fornitura della carne all'albergo *Delle Palme*. Dopo circa sei mesi però anche detta fornitura fu sospesa e la ditta Randazzo si scusò di non poter ricevere carne sufficiente per continuare la fornitura e facendo capire al Fugalli che sarebbe stato opportuno ritornare al suo vecchio fornitore.

Il che, pur non volendo, il Fugalli fu costretto a fare.

Il dottor Di Mino, direttore dei servizi sanitari del macello ha dichiarato che le disposizioni vigenti prescrivono, senza eccezione alcuna, l'uso di mezzi appositamente autorizzati dall'autorità provinciale sanitaria per il trasporto di qualsiasi tipo di carne nell'ambito del comune, e che, per quanto riguarda Palermo, il comune ha concesso alla ditta TAM l'appalto di tale trasporto dal macello alle ditte private. Ha precisato però che con l'entrata in vigore della legge che regola le norme sul commercio all'ingrosso delle carni, la carne macellata può essere commerciata anche fuori dal macello e pertanto sono state istituite dai commercianti delle sale di contrattazione privata, regolarmente autorizzate e fornite di frigoriferi. Al trasporto di detta carne, che prima di essere sdaziata viene sottoposta egualmente al controllo sanitario da parte del veterinario, possono provvedere direttamente le ditte interessate con propri automezzi autorizzati, perché detto trasporto non è previsto nelle condizioni del capitolato d'appalto fatto dal comune alla ditta TAM.

Per quanto riguarda l'imposizione fatta al direttore dell'albergo *Delle Palme* di trasportare dal macello all'albergo, con i mezzi della ditta TAM o con un mezzo proprio autorizzato, la carne confezionata che giungeva dalle ditte del nord e che veniva portata al macello per la visita, ha dichiarato di non ricordare di essersi occupato di tale fatto ma di ritenere che tale divieto doveva essere stato imposto da qualcuno dei

tentando di ritirare la carne da alcune ditte dell'Italia settentrionale. Inutilmente. L'ostacolo proviene questa volta dal direttore del macello, dr. Giuseppe Di Mino, il quale scopre per l'occasione che il trasporto della carne dal mercato - dove giungeva per un esame, già igienicamente confezionata - all'albergo deve essere effettuato in un furgone appositamente attrezzato e con garage autonomo. Troppo, anche per un albergo della levatura del *Delle Palme*. Un terzo e ultimo tentativo il Fugalli lo effettua con il grossista Vincenzo Randazzo, *big* numero uno del macello, ma soltanto per scoprire che neanche i grandi si sottraggono alla ferrea legge della divisione delle zone d'influenza e della solidarietà mafiosa. Dopo pochi mesi, infatti, arriva alla direzione dell'albergo una lettera del Randazzo che annuncia la sospensione della tornitura, si scusa per il contrattempo e avverte velatamente che sarebbe preferibile che il Fugalli ritorni definitivamente a farsi rifornire di carne dal Ruisi. E così avviene. E' forse opportuno aggiungere che l'imposizione del direttore del macello

---

veterinari o dei vigili urbani preposti al servizio in attuazione delle direttive da lui impartite in virtù delle disposizioni vigenti.

L'azione della mafia contro l'albergo *Delle Palme* e la *Villa Igea*, non si limitò, come abbiamo visto all'inizio del presente rapporto, al solo settore della fornitura delle carni, ma si estese anche a quello della fornitura della frutta e dell'assunzione del personale. Attuando metodi ormai noti, la mafia aveva creato per i propri accoliti facili guadagni ed arricchimenti sicuri e tendeva ad estendere in tutti i settori della vita cittadina i propri tentacoli. Don Totò Pipitone, noto capomafia dell'Acquasanta, già fornitore del vino alla Villa Igea, pensa di sistemare nell'albergo un suo nipote, Lauricella Giuseppe, e dare nel contempo un guadagno sicuro senza alcun lavoro al nipote e creare per la mafia un punto di appoggio, che successivamente si è rivelato di grande importanza. Con l'aiuto degli accoliti della zona dell'Acquasanta, Don Totò riesce a creare le premesse per il posto al nipote. Furti ed incendi, indubbiamente da lui voluti, si verificano nelle ore notturne e creano una situazione di disagio per il vecchio guardiano notturno, maresciallo dei carabinieri in pensione, Loris Angelo.

Don Totò sfrutta subito tale situazione da lui creata e si presenta a proporre l'assunzione del nipote a chi, conoscendolo, non avrebbe potuto dire di no. Così Lauricella Giuseppe, in atto detenuto, il cui nome è legato a quello del famoso bandito Luciano Liggio, fa il suo ingresso nella Villa Igea, dove non avvennero più furti o incendi.

Non soddisfatto di ciò e facendo leva sul fatto che era conosciuta la sua appartenenza alla mafia e la sua parentela con Don Totò, riesce in entrambi i predetti alberghi ad imporsi quale fornitore della frutta, ricambiando l'imposta concessione della fornitura con l'ostentata concessione della protezione della mafia. Heliman Rinaldo, già direttore dell'albergo *Villa Igea*, in atto residente a Genova, ha dichiarato che l'assunzione del Lauricella, quale guardiano notturno, avvenne nel periodo che era consigliere delegato della Società grandi alberghi siciliani il professor Lazzaro. Tale assunzione, egli dice, "più che per mia volontà fu conseguenza di una serie di eventi e circostanze inspiegabili tipicamente siciliane che si verificarono presso la *Villa Igea*, durante gli ultimi mesi che prestò servizio di guardiano notturno il precitato ex-maresciallo dei carabinieri di cui non ricordo il nome. Le circostanze e gli eventi precisati consistono in vari furti nelle camere dell'albergo ed un paio di tentativi di incendio nei locali dello stesso albergo, che da me personalmente, e da altro personale dipendente dall'albergo, furono interpretati quali segni di avvertimento e suggerimento ad assumere un nuovo guardiano notturno". Prosegue ancora nel dire che il Lauricella era noto tra il personale della Villa Igea e che sebbene avesse dei trascorsi incompatibili con la carica di guardiano, rappresentava una garanzia per far cessare gli inconvenienti che si erano verificati. Difatti, dopo la sua assunzione non si verificarono più furti o incendi di sorta, sebbene si facesse vedere poco in servizio. Non vi è dubbio neppure che dello stesso reato di favoreggiamento, ma aggravato, per aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione di direttore dei servizi veterinari e del macello, debba rispondere il dottor Di Mino Giuseppe. Egli sostiene e il dottor Salerno Giuseppe, vicedirettore dei servizi veterinari, ribadisce che il trasporto delle carni dal macello alle macellerie ed in qualsiasi altro posto deve, senza eccezione alcuna (quindi anche le carni che arrivano contenute in involucri speciali e in ceste), essere effettuato con mezzi autorizzati e dalla TAM che ha l'esclusiva di detti trasporti per il capitolato d'appalto stipulato col comune. Tale interpretazione della legge non si ritiene esatta perché - come si legge a pagina 26 - nel libro *Attribuzioni del servizio veterinario* (edizione speciale fuori commercio del 1957) che contiene nozioni riassuntive di polizia veterinaria, le norme relative al trasporto delle carni hanno la finalità di assicurare l'igiene dei trasporti e "sottrarre un alimento così delicato come le carni agli agenti esterni ambientali". Ora le carni che arrivavano all'albergo *Delle Palme* dalle ditte del nord venivano spedite a collettame per ferrovia in vagoni normali appunto perché, secondo le prescrizioni di legge, erano confezionate in involucri speciali e contenute in ceste debitamente foderate e munite dei prescritti certificati o sigilli. Dette carni, così confezionate, venivano portate al macello, dove il veterinario eseguiva la prescritta visita e il prescritto controllo.

sul trasporto della carne in città violava apertamente leggi e regolamenti; che nessun provvedimento cautelativo è stato promosso dal Comune nei confronti del Di Mino benché su di esso pesi un'azione giudiziaria: che questo signore dal 1959 al 1966 ha presentato dichiarazioni di redditi per complessive 24.633.366 lire, pur acquistando negli anni 1964 e 1965 un appartamento e due magazzini per 37 milioni di lire.

#### *Le imposizioni mafiose.*

Ma al *Villa Igea*, altro grande albergo, è accaduto ancora peggio. Non contento delle acquisite forniture di carne, di vino e di ortofrutticoli, don Totò Pipitone, noto esponente dell'Acquasanta, decide di far assumere come guardiano notturno il nipote, Giusepps Lauricella. Naturalmente, il direttore dell'albergo, Rinaldo Heliman, risponde negativamente alla prima richiesta. Perché licenziare senza alcun motivo il vecchio e fedele guardiano, un maresciallo dei carabinieri in

---

Nello stesso involucro, poi, e quindi confezionate come prima, venivano portate in albergo. Ora se la legge consente il trasporto a collettame di dette ceste per viaggi lunghi ed in mezzo ad altra merce, ovviamente lo consente anche in tratti molto più brevi, come quello dal macello all'albergo e cioè all'interno dello stesso comune, perché i principi igienici di cui si preoccupa la legge vengono garantiti.

L'articolo 40 del regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298, relativo al "Regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni" ed il successivo articolo 41 che si interessa del trasporto delle carni confezionate, non dicono che le dette carni confezionate devono essere trasportate con mezzi autorizzati.

Si deve poi ritenere che la stessa interpretazione sia stata data per il passato anche dal dottor Di Mino, perché le disposizioni di cui egli ora parla non sono mai state attuate o forse mai state date prima.

Neppure nel capitolato d'appalto stipulato dal comune con la ditta TAM esiste alcuna *prescrizione per il trasporto delle carni confezionate*".

La Sottocommissione ha interrogato lo assessore all'igiene professor Giuffrè per accertare le modalità adottate dall'amministrazione per un regolare funzionamento del commercio delle carni all'ingrosso e soprattutto per conoscere quali provvedimenti cautelativi fossero stati adottati verso il direttore del macello, dottor Di Mino.

Sulla prima parte l'assessore ha fatto una esposizione generica, affermando tra l'altro che dal direttore del macello gli venivano fatte solo relazioni periodiche o saltuarie verbali. Nessun provvedimento cautelativo era stato preso né *promosso* verso il dottor Di Mino, non essendo tale misura obbligatoria da parte dell'amministrazione, che peraltro nutriva piena fiducia verso questo suo dipendente.

Su richiesta scritta del Presidente Pafundi l'assessore inviava il 21 gennaio 1966 una relazione sui servizi di vigilanza sanitaria annonaria, di cui si trascrive qui la sola parte interessante:

"In questi ultimi anni il consumo di prodotti animali, che in passato nel mezzogiorno d'Italia era molto modesto, con il miglioramento delle condizioni economico-sociali e con l'incremento demografico delle popolazioni, è enormemente aumentato.

Basti rilevare a questo proposito che il consumo di carne negli ultimi anni a Palermo si è quasi triplicato, passando dai chilogrammi 7,28 *pro capite e pro anno* del 1952 ai chilogrammi 19,39 del 1963. Detto fenomeno ha provocato naturalmente un aumento del lavoro di vigilanza della direzione dei servizi veterinari, specialmente per quanto riguarda la repressione dei reati peculiari del settore. Uno dei problemi più grossi e che ha impegnato a fondo i servizi di vigilanza è costituito dalla repressione delle macellazioni clandestine. È sufficiente rilevare che nel solo semestre 15 marzo 1963 - 31 ottobre 1963 sono stati accertati n. 236 casi di macellazione clandestina, con conseguenti denunce di 53 esercenti responsabili.

Le cause del permanere di detta illecita attività sono da ricercare in vari fattori, il più importante dei quali trae origine dalla inadeguatezza delle vigenti disposizioni in materia; difatti le pene contemplate vanno da lire 2.000 a lire 5.000 più le altre sanzioni di carattere amministrativo (pagamento della imposta di consumo normale e dell'imposta generale sull'entrata raddoppiata). È logico pertanto pensare che la mitezza di dette sanzioni invogli gli esercenti non onesti a continuare la losca attività.

A ciò bisogna aggiungere che, in considerazione dei particolari ambienti in cui va ricercato detto reato, spesso le squadre deputate alla vigilanza e alla repressione sono inadeguate. Sarebbe auspicabile pertanto che a dette squadre venissero aggregati agenti di pubblica sicurezza o carabinieri.

Particolarmente impegnativa è stata pure la vigilanza sugli animali da macello e sulle carni di provenienza foranea, che approvvigionano nella misura dell'80 per cento Palermo.

Prendendo per esempio il 1963, sono stati consumati a Palermo circa chilogrammi 2.000.000 di carni fresche di animali abbattuti nel locale macello, oltre chilogrammi 2.000.000 provenienti dai mercati nazionali, circa chilogrammi 5.500.000 di carni refrigerate provenienti da mercati esteri e circa chilogrammi 200.000 di carni congelate. Pertanto su chilogrammi 9.500.000 circa di carni consumate a Palermo nel 1963, soltanto chilogrammi 2.000.000 provenivano da animali abbattuti nel macello comunale".

La situazione attuale del mercato delle carni non differisce granché da quella constatata all'inizio

pensione? Ma i motivi arrivano presto: tutta una serie improvvisa di furti e di incendi convince in breve l'amministrazione ad evitare guai peggiori e ad assumere il Lauricella, amico, tra l'altro, del famoso bandito Luciano Liggio. I furti e gli incendi cessano con la stessa rapidità con la quale si erano verificati. Sull'assunzione di guardie notturne mafiose da parte di molti alberghi e negozi palermitani, non è inutile ricordare quanto Michele Pantaleone scrive nel suo libro *Mafia e politica*:

“Una dozzina di queste guardie, opportunamente distribuite in alcuni punti chiave e collegate telefonicamente, si trova in condizione di tenere sotto controllo tutta la città. Ogni spostamento della polizia o movimento di altra cosca è facilmente seguito, qualunque sia il mezzo usato per gli spostamenti e qualunque siano gli accorgimenti per non farsi notare. Vito Frenna, guardiano notturno del palazzo dei Tasca (e per guardare il palazzo di don Ludo doveva saperla lunga), capo della cosca dei guardiani di città, ucciso nell'aprile del 1956, fu l'organizzatore del nuovo sistema di controllo della città. La vecchia mafia lo uccise perché aveva tradito le consorterie della mafia dei guardiani e della città, alleandosi con la mafia della droga. La giovane mafia, organizzando le guardie notturne, s'era procurato il sistema onde controllare la città”

### **Occorre una volontà politica.**

Mafia degli ortofrutticoli, del pesce, della carne: intimamente legata con le altre forme di attività delinquenziale esistenti nella capitale siciliana e fino ad oggi intoccabile nella complessa rete di omertà e di protezioni altolocate che si è saputa creare. Responsabilità, complicità, silenzi compiacenti, ingiustificate tolleranze degli amministratori comunali; tutti fatti di una gravità estrema che hanno accentuato il fenomeno mafioso fino a farne un centro canceroso che infetta tutta la vita di Palermo e dell'intera Sicilia. Andare a fondo nelle responsabilità, colpire, sanare, ricreare le condizioni per lo sviluppo della libera concorrenza e di un commercio onesto è ormai un dovere inderogabile della polizia, della Magistratura, del governo, della giunta regionale. Soprattutto andare a fondo, anche se nella cesta dei decapitati andranno a finire molte di quelle teste di cui la democrazia cristiana si serve per il mantenimento della maggioranza politica nell'isola, E poi modificare alcune leggi, se necessario, e ottenere il pieno rispetto di quelle vigenti: rendere più severi i requisiti per l'iscrizione agli Albi degli operatori di mercato; ripristinare e valorizzare la figura dell'astatore comunale, creare una volta per tutte le celle frigorifere; ammodernare attrezzature e impianti; rafforzare la sorveglianza nei mercati; assegnare i posteggi liberi; potenziare l'Ente comunale di consumo e favorire la costituzione di cooperative di produttori; facilitare la concessione dei crediti agrari ai contadini per liberarli dalla schiavitù dell'accaparramento mafioso. Non sono che alcune proposte, ma è da qui che si deve cominciare se si vuole estirpare il cancro mafioso dai mercati di Palermo e ridare un volto pulito alla Sicilia. Per combattere efficacemente la mafia non bastano i provvedimenti di polizia. Occorre soprattutto una volontà politica. Ed è questa volontà che fino ad oggi è mancata.

**Giuseppe Loteta**

---

dell'indagine, cioè nel 1966.

È da ritenere peraltro che domini tuttora il monopolio di forniture, basato sulla intimidazione, che veniva messo in particolare luce dalla denuncia a carico del grossista Randazzo e del veterinario Di Minò.

*Una ritrattazione delle accuse formulate dal direttore dell'albergo Delle Palme, sin troppo chiara nel suo meccanismo, ha posto termine all'istruttoria. L'elemento estraneo all'ambiente, illuso di poter trovare sostegno alla sua insofferenza delle intimidazioni nell'azione dell'autorità costituita (a partire da quella comunale), ha dovuto concludere che altro non gli rimaneva che accettare uno stato di fatto e confidare più nelle leggi dell'ambiente che in quelle dello Stato!*